

Unioni civili, Renzi apre ai centristi: «Via le adozioni e testo blindato»

► Il premier: se M5S non ci sta, patto di governo. Gli affidi in un ddl ad hoc. Di Maio: noi ci siamo. Ma Schifani: così una buona norma

LA GIORNATA

ROMA Unioni civili al bivio. A pochi giorni dalla ripresa delle votazioni in Senato il premier (e segretario Pd) Matteo Renzi rilancia: o si fa un'intesa di maggioranza con i centristi e si vota la fiducia escludendo dal provvedimento la stepchild adoption, oppure si va avanti ad affrontare 4/500 votazioni stringendo un patto di ferro con i 5Stelle. Il premier non si spinge oltre: saranno i senatori Dem, convocati domani alle 8 di sera, a votare per decidere.

Ma la scelta è tutt'altro che indolore, perché in ballo c'è l'adozione del figlio del partner nelle coppie omosessuali, punto qualificante della legge finora. Lo stralcio è il prezzo che Ncd chiede di pagare a un accordo di governo. Una richiesta indigesta, per la minoranza Pd, che è in rivolta contro l'ipotesi di fiducia chiesta all'attuale maggioranza.

Ci sarebbero da festeggiare i due anni di governo, con il via a una campagna a tappeto e l'invito a tutto il Pd («Da solo non ce la faccio») ad andare «porta a porta» a raccontare il «cambiamento strabiliante in atto». C'è da parlare della battaglia ingaggiata

con l'Europa, per chiedere «una strategia economica non solo centrata sugli egoismi di qualche Paese dominante». C'è da respingere al mittente le «lezioncine» dei tecnici alla Mario Monti e della «presunta classe dirigente con tanti veti e pochi voti che fa la morale alla politica per apparire cool all'ora del brunch».

LA PAROLA

Ma quando Renzi prende la parola in assemblea, sa che l'attesa è tutta per il passaggio sulle Unioni civili. Tanto che all'ingresso dell'hotel Parco dei Principi di Roma, dove sono convocati i mille delegati Dem, Monica Cirinnà, relatrice della legge, si presenta tappandosi la bocca.

E il premier, quasi alla fine di un discorso lungo un'ora, non si tira indietro. Anzi, mette sul tavolo un asso: sono disposto, annuncia, a siglare un accordo di gover-

AVVERTIMENTO ALLA SINISTRA INTERNA: A CHI MINACCIA "O COSÌ O VADO VIA" IO DICO SOLO "CIAO"

Il fronte del sì



L'appello dei big: subito la nuova legge

Una lettera-appello firmata da quattrocento personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo a sostegno della legge Cirinnà. È stata pubblicata dal sito Change.org, e raccoglie tra gli altri le firme di Jovanotti (in foto), Daria Bignardi, Andrea Camilleri, Laura Pausini, Paolo Virzi, Massimo Recalcati. La mobilitazione, raccontano i promotori, è nata dopo Sanremo, dove tanti artisti si sono esibiti con il nastro arcobaleno a sostegno della riforma. «La legge Cirinnà rappresenta l'occasione storica di fare un primo passo verso il riconoscimento di diritti civili», si legge.



Matteo Renzi all'assemblea del Pd (foto LAPRESSE)

no con Ncd e mettere la fiducia («Ogni strumento necessario») pur di fare una legge e non «frustrare la speranza di allargare i diritti come accadde con i Dico 10 anni fa».

Si è arrivati a questo punto, spiega Renzi, perché il Pd le elezioni non le ha vinte. Sul ddl Cirinnà ha trovato subito un «accordo forte» con il gruppo di Verdini e Sel («Strani amori...», scherza citando Laura Pausini). E poi ha tentato l'accordo con i 5Stelle. Ma, racconta il premier, loro hanno fatto «dietrofront», perché vogliono far del «male al Pd» e hanno la «sindrome di

Lucy, che con Charlie Brown si portava via il pallone all'ultimo». O si rischia ancora con M5S o si cerca l'intesa con Ncd: ai senatori Pd Renzi lascia la scelta.

LO SCAMBIO

Ma in cambio gli alfaniani - lo sottolinea il capogruppo Renato Schifani - chiedono innanzitutto di «stralciare la stepchild adoption». Perciò un pezzo di Pd subisce insorge. «Sono contrario», dichiara dalla minoranza Roberto Speranza. Anche i Giovanni Turchi, che sono nella maggioranza Pd, dicono no allo stralcio e cercano una mediazione con i Catto-

Dem su una legge contro l'utero in affitto.

Il M5S batte un colpo con un «appello» di Luigi Di Maio: «Sulle unioni noi ci siamo al 100%». Ma i Dem non si fidano: «Un giorno dicono sì, l'altro no», scuote la testa Ettore Rosato.

Da qui a domani in Senato e nel governo si tratterà. Ma il segretario avverte fin d'ora CattoDem e minoranza Pd: «A chi minaccia "o così o me ne vado", dico quattro lettere: ciao». «Ciao - sorride Gianni Cuperlo - almeno è meno brusco di addio».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelino Alfano



Luigi Di Maio



Roberto Speranza



Luigi Zanda

La svolta di Matteo: stepchild rinviata il cuore della riforma però così è salvo

IL RETROSCENA

ROMA A questo punto non resta che portare a casa almeno le unioni civili. Al punto in cui sono giunte le cose, il rischio è che saltino non solo la stepchild adoption, ma anche le unioni sulle quali tutti a parole si dicono d'accordo, salvo poi buttare là che, insomma, sono troppo simili ai matrimoni, e che bisognerebbe distinguere e spaccettare, e che il Paese non le vuole, e via sminuendo.

C'è un passaggio della battaglia relazione di Matteo Renzi all'assemblea dem che lo fa capire, laddove il premier segretario avverte che, per poi magari farne oggetto della prossima campagna elettorale «e tornare a promettere che sì, bisogna approvare una legge, per carità, evitiamo tutto questo». Come? Con un bel testo approntato direttamente da palazzo Chigi sul quale chiedere la fiducia.

CAMBIO DI PASSO

Renzi cambia strategia. Se finora non ci aveva messo la faccia e neanche attenzione, relegando tutto al Parlamento e ai parlamentari, adesso scende in campo in prima persona come ha sempre fatto sui provvedimenti cruciali ai quali punta in un Parlamento tuttora retaggio della «non vittoria» alle elezioni, in breve scommette sul prosieguo stesso del governo: mette la fiducia. Se le unioni civili passano il governo resta, se vengono bocciate il governo va a casa. Fiducia su che cosa? Non certo sul ddl Cirinnà, comprensivo di adozioni e già se-

LA MINORANZA DEM PROTESTA MA COSTRETTA AD ALLINEARSI TRA I CENTRISTI PESANO I FALCHI

mi affossato dalle controversie vicende al Senato. No, la fiducia andrà posta su un testo di palazzo Chigi senza più le adozioni, senza più stepchild.

Si parla di un maxiemendamento che riprende la materia delle unioni civili, non fa più menzione di stepchild che verrebbe delegata a una successiva trattazione sulla legislazione delle adozioni, non si sa se attraverso delega al governo (che finora non l'ha mai sollecitata) o altro. Si torna in pratica all'idea di Giorgio Tonini lanciata qualche giorno fa e subito cassata perché in quella fase si era ancora in piena ubriacatura sul sostegno del M5S, rivelatosi poi caduco. Tonini aveva proposto lo stralcio delle adozioni, una delega al governo per le medesime, la rinuncia ai voti segreti in aula e il sì compatto ed esteso alle unioni civili. «Come diceva Carniti, meglio una brutta vittoria che una bella sconfitta», dice ora Tonini, il più renziano dei veltroniani nonché

cattolico praticante e vice di Zanda al Senato.

TRATTATIVA CON ALFANO

Renzi ne ha parlato (e trattato) direttamente con Alfano nei giorni scorsi, una trattativa all'insegna del realismo e dei numeri in Parlamento, ma anche sul futuro della compagine alla guida del governo. Il capo dei centristi nonché ministro dell'Interno uscirà simil trionfante dalla vicenda, visto che sulla stepchild accese disco rosso fin dall'inizio; ma anche il premier non intende uscirne ammaccato più di tanto, e a casa vuol portare almeno il risultato di incassare le unioni civili. «I numeri in Parlamento sono quello che sono, bisogna prenderne atto con realismo», aveva chiosato Maria Elena Boschi neanche 24 ore prima. Ora si capisce meglio il senso di quelle parole e soprattutto dove si andava a parare.

Tutto a posto, tutto risolto? Ovvio che no. Al solo sentir bale-



Flash mob pro unioni civili a Milano (foto AP)

nare l'ipotesi fiducia, già la minoranza interna del Pd è scattata per annunciare il proprio. E Gianni Cuperlo che si è messo a fare la spola fra l'albergo dell'assemblea dem e il palazzo dove stavano riuniti Sel e gli ex Pd li confluiti, si è sentito incitare. Curiosamente, era stato proprio Roberto Speranza a incitare Renzi a «mettere la stessa determinazione dimostrata su Italicum e Jobs act», non aveva pronunciato la parola, ma altri della corrente ne avevano parlato, e comunque se la minoranza dem pensava a una fiducia sulle adozioni non si capisce se puntava a far entrare

M5S in maggioranza o se avesse in mente un'operazione alla Zabinski point, dove alla fine salta tutto. Come che sia, a dire ciao alla stepchild prima ancora di Alfano o di Renzi, sono stati i non voti dei cinque stelle sul famoso canguro, che più che un mostro istituzionale era l'unica strada per farla passare nella situazione data, lastricata di centinaia di emendamenti leghisti trappoloni, nonché di voti segreti a esito incorporato, tutti a base di le adozioni non devono passare.

A conti fatti, la fiducia riporterebbe il sorriso tra i cattodem di scuola renziana o meno, forse non tra quei pochi che sono andati al family day (Fioroni), e scontrerebbe il dissenso della minoranza dem che non dovrebbe spingersi fino a provocare una crisi, nonché il dissenso di irriducibili centristi quali Formigoni, Sacconi e qualcun altro, ostili anche alle unioni civili.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA